

Il solito Berlusconi, fuga

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



«Teoremi senza prove» Ma la Lega vede il voto più vicino

Il Cavaliere si rifugia nelle frasi di circostanza. È preoccupato dalla «possente» valanga. Intorno a lui c'è imbarazzo. Gli alleati tacciono, ma vedono la soluzione delle urne più probabile

Nota del premier: «Solo fango e teoremi, non c'è nulla di penalmente rilevante». Berlusconi inquieto per il silenzio di Bossi. Da Maroni parole che non rassicurano. E l'allargamento della maggioranza si fa più difficile.

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Vogliono eliminarmi, ma è solo fango, non hanno niente di rilevante in mano». Silvio Berlusconi affida a una nota ufficiale il suo commento sugli sviluppi del Rubygate. «È l'ennesimo teorema costruito appositamente per gettare fango sulla mia persona e sul mio ruolo istituzionale nel tentativo, illusorio, di eliminarmi dalla scena politica. Ma questa volta è stato superato ogni limite». «Il fango-scrive il Cavaliere- ricadrà su chi utilizza la giustizia come arma politica. Mai, in diciassette anni di accanita persecuzione giudiziaria contro la mia persona, alcuni pubblici ministeri della Procura di Milano erano arrivati a stravolgere, in modo così inverosimile e grottesco, la realtà dei fatti, le garanzie costituzionali e lo Stato di diritto. Sono stati intercettati per mesi, in maniera sistematica, tutti coloro che hanno osato varcare il cancello della mia residenza privata di Arcore, come se essere ospiti del Presidente del Consiglio costituisse di per sé un grave indizio di reato». «Nonostante un imponente apparato investigativo degno di ben altro tipo di indagine e avviato a dispetto di una palese incompetenza funzionale e territoriale -aggiunge il premier- i pm milanesi alla fine hanno raccolto soltanto chiacchiere e conversazioni private senza alcuna rilevanza penale. Hanno ugualmente proceduto in spregio a

ogni norma, a ogni codice, a un utilizzo equilibrato degli strumenti giudiziari, mettendo in atto perquisizioni e trattamenti inaccettabili nei confronti di persone considerate semplicemente «a conoscenza dei fatti». «Questa ulteriore macchinazione giudiziaria- conclude la nota- per quanto possente e ampliata dal solito circuito mediatico, non riuscirà a distoglierci dal nostro impegno di cambiare il Paese. Anche questa volta non ce al faranno».

Minimizzare dunque, pur ammettendo che la questione che lo sta travolgendo è «possente», aggettivo mai usato dal Cavaliere per commentare un'inchiesta a suo carico. Attorno a Berlusconi l'allarme è altissimo. Il silenzio- o meglio- le timide e imbarazzate parole dei dirigenti leghisti vengono lette come auspicio che la situazione precipiti e il voto si renda inevitabile. Ma a palazzo Grazioli, ancor più dopo il ritorno in scena del Rubygate, la voglia di urne si fa sempre più debole. Anzi, comincia a serpeggiare la paura. Del resto il nuovo

sex gate sta complicando il già difficile approdo di deputati «responsabili» alla corte del Cavaliere. E nel Pdl l'hanno capito benissimo: «Chi era in bilico ora aspetta che questa vicenda si chiuda prima di fare il salto...».

L'IMBARAZZO DELLA LEGA

Insomma, il tentativo del Cavaliere di evitare le urne si fa sempre più difficile. «Il voto si avvicina», commenta Storace. E le parole dei leghisti sembrano dovute, senza convinzione. «Né le decisioni della Consulta, né vicende come questa incidono sul cammino delle riforme e sulla solidità della maggioranza», dice il capogruppo Marco Reguzzoni. E il ministro Maroni, ancora più sintetico: «Danni alla credibilità del governo? No, mi pare di no, rimando alle parole del premier», svincola il ministro dell'Interno. E se è vero che Berlusconi, dopo una telefonata con lui venerdì, si aspettava da Maroni una presa di posizione netta, non è (ancora) stato accontentato. Lega sempre più distante da Berlusconi? In realtà anche a via Bellerio in pochi scommettono su un esito dirompente del Rubygate: «Certi pm si screditano da soli, la tempistica di questa inchiesta è imbarazzante, alla gente non frega nulla di queste vicende», spiega un dirigente. Si va al voto? «Ci si va se il federalismo municipale non passa in Commissione la settimana prossima, altro che Ruby...». Insomma, non saranno quelli che Bossi ha definito «peccati di pantolone» a sganciare il Carroccio da Berlusconi. Ma Berlusconi non si fida. Teme ora più che mai coltellate alle spalle da parte di Bossi e di Tremonti. E il silenzio di entrambi suona come un sinistro auspicio. ♦

LA CONCUSSIONE

I fax tra le questure di Milano e Messina che mettono il Cavaliere nei guai

È nelle intestazioni di un fax la possibilità di ricostruire cosa avvenne quella notte, a via Fatebenefratelli. Questura di Milano, è la notte in cui il premier si attiva per far rilasciare la minore Ruby. Ed è un fax a riscrivere quella che finora era

stata la versione ufficiale. Tanto da convincere la procura milanese a chiedere il processo immediato per Berlusconi, ipotizzando il reato di concussione. Ebbene, quando la minore Ruby-Karima, arriva, senza documenti, alla questura centrale di via Fatebenefratelli, occorre accertare senza dubbi la sua identità. Diventa perciò necessario rivolgersi al luogo in cui risiede. E alle 2.30 l'accertamento dell'identità, «funzionale all'affido» a Nicole Minetti, secondo la dottoressa Giorgia Iafrate è stato completato. Ruby si alza dalla sedia e se ne andrà con Nicole Mi-